

Vittorio Lombardi
Angelo Francioni

ATTORNO A CARPEGNA

**Trekking, orienteering e sassismo
fuori segnaletica**



Foto di Elio Scansa e Giorgio Lombardi

*Edizione Pro-Loce Ente del Turismo
2007*



Questa “Guida” viene distribuita gratuitamente alle Scuole per il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro.

PRESENTAZIONE DEL PRESIDENTE

Non è solo come Presidente della Pro Loco di Carpegna che presento questa Guida 'fuori pista', ma è anche per i magici ricordi personali che essa riporta alla mia mente. Perché ho fatto parte del 'Gruppo dei camminatori' in tutti questi percorsi. E non solo in questi, ma anche in altri itinerari che vanno dal Monte Catria al Nerone, da Bocca Trabaria al Passo dei Mandrioli.

Tutti belli: eppure nessuno, - come questi di Carpegna - presenta una così vasta varietà di tracciati e una così suggestiva diversità di paesaggi geologici e vegetali.

Ma Carpegna non offre solo questa corona di percorsi e di panorami. Il paese è anche un moderno centro abitato, disteso su un'ampia conca soleggiata, disseminata di ville e di villaggi. In tutta la zona sorgono molte strutture ricettive (alberghi, pensioni, ristoranti, case per agriturismo). Vi sono inoltre tre camping e vari Campi - base per Boy Scout. Questo libretto, quindi, è anche un omaggio al Conte Mario di Carpegna (1856 - 1924) il quale fu il promotore degli ideali di Baden - Powell in Italia e che fu il primo Capo - Scout dell'ASCI.

Carpegna è anche la sede centrale del Parco Naturale Regionale del Sasso Simone e Simoncello con annesso Ostello per la Gioventù. Si tratta di attrezzature turistiche che possono accogliere un più moderno, giovanile e selezionato flusso turistico, sia di singoli escursionisti che di gruppi organizzati, i quali intendono la vacanza come rigenerazione del corpo e dello spirito, alla scoperta di ambienti naturali e culturali.

Infine, questa è anche l'occasione per offrire delle stupende immagini inedite di luoghi e paesaggi a coloro che forse non potranno mai vederli di persona, per farli ammirare e far loro sognare di compiere queste esplorazioni, almeno con la fantasia.

Sandro Fiori

NB. Coloro che porteranno a termine uno o più percorsi, potranno registrare sinteticamente le singole esperienze in un apposito 'Albo d'Onore' a disposizione presso l'Ufficio Turistico. Le segnalazioni più significative saranno pubblicate alla fine di ogni anno.



Scout di Pesaro

INTRODUZIONE DEGLI AUTORI

Prima di tutto questa 'Guida' è una proposta per escursionisti altamente preparati ed amanti dell'avventura. Ma quasi tutti i percorsi -con opportuni accompagnatori- possono essere fatti anche dagli studenti universitari dell'ISEF, delle Scuole Medie Superiori e dai giovani delle associazioni dei Boys Scouts che intendono sperimentare appositi corsi di 'orienteeering'.

Tutti gli itinerari qui presentati sono il frutto di decennali esplorazioni di un gruppo di escursionisti di Carpegna. Sette su dieci si sviluppano anche sopra i 1000 metri e fino a 1400 metri di altitudine. Premesso che la prima stesura scritta dell'opuscolo è opera di una sola mano, nella realtà gli Autori dei testi sono due. Questo perché l'individuazione dei tracciati, le ricerche esplorative, le osservazioni, le riflessioni paesaggistiche e naturalistiche, e anche le emozioni avute, sono state scambievoli durante il cammino in compagnia. Del gruppo hanno fatto parte due appassionati fotografi che, con le loro immagini, hanno magicamente fissato le connotazioni più caratteristiche della scenografia generale e degli aspetti particolari dei singoli itinerari.

Tutti essi hanno spaziato in lungo ed in largo per la vallata alla ricerca di angoli e angolazioni panoramiche da scoprire.

Quindi lo scopo di questo manuale, con il racconto scritto e con le immagini fotografiche, è quello di far conoscere ad altre persone amanti di camminare in libertà, le bellezze paesaggistiche che si possono ancora trovare attorno a Carpegna. Si pensi che solo nella Foresta demaniale del Monte Carpegna vi sono oltre 40 chilometri di stradelle, per lo più non incluse nelle Carte dei Sentieri.

La presente ricognizione è anche legata alla nuova 'Geoteca della Vallata' per fornire uno strumento di direzione a coloro che vorranno recarsi sul territorio per conoscere di persona le caratteristiche geologiche illustrate in quel piccolo museo divulgativo e didattico.

Anche se sul piano amministrativo vari percorsi rientrano in parte nei territori dei comuni limitrofi (Frontino, Piandimeleto, Sestino, Pennabilli), le basi di partenza sono più facilmente accessibili dal centro di Carpegna.

Fra i tanti percorsi esistenti è stata fatta una scelta. Per lo più sono stati inclusi solo quelli su terreni aperti o in collegamento con i tracciati segnati sulle Carte dei Sentieri. I tragitti del Monte Carpegna non presentano difficoltà di orientamento. Salvo un caso, proposto come esempio, sono stati esclusi gli itinerari 'fuori pista' dentro la più grande cerreta d'Italia, in primo luogo perché non offrono panorami mutevoli; in secondo luogo perché possono presentare pericoli per mancanza di punti di orientamento visibili. In questo modo è stata presentata una varietà di paesaggi.

Come si può notare si tratta di un giro d'orizzonte della vallata, secondo il senso orario. Vi sono altri luoghi di particolare e selvaggia bellezza ambientale, ma abbiamo voluto lasciarli nascosti. Fra questi il cuneo di confluenza del torrente Canajolo che segna il confine fra i comuni di Carpegna e Pennabilli. Si tratta di un orrido canyon sca-

vato dalle acque. Ma vi è anche un altro vero e proprio ‘Santuario della Natura’ che pure non abbiamo voluto segnalare, perché resti inaccessibile e incontaminato e quindi anche anonimo.

Il tracciato di ogni singolo itinerario è stato studiato ad anello, in modo tale da consentire di tornare per altro tragitto al punto di partenza, dove può essere lasciato l'automezzo di avvicinamento. Tutti si possono portare a termine nell'arco di mezza giornata. Buona camminata!

AVVERTENZE ESSENZIALI.

Salvo alcuni tratti di accesso, di ritorno o di raccordo, non vi sono segnalazioni indicatorie o direzionali lungo i tragitti da noi proposti. Per gran parte le escursioni indicate, non solo sono fuori dei percorsi ufficiali segnati sulle Carte dei Sentieri fin qui pubblicate, ma talora sono del tutto prive di piste pedonabili. Cioè occorre passare attraverso boschi, campi e recinti per il bestiame. Trovando chiusi i cancelli bisogna avere il buon senso di richiuderli. E' indispensabile conoscere i principi di orientamento (*orienteeering*) e far riferimento sia alle quote altimetriche delle carte dell'I.G.M. 1:25000, sia ai corrispondenti segnaicoli ambientali visivi (monti, valli, fossi, rocce, case isolate etc.). Per questo sono state elaborate delle ‘foto – itinerarie’, anziché delle mappe segnaletiche. Di conseguenza, nel corso delle percorrenze è sempre necessario avere appresso le Carte dei Sentieri per le indicazioni delle numerazioni e per avere dei punti di riferimento generali, che nelle nostre note di lettura non è stato possibile riportare dettagliatamente.

Sono del tutto vietate le escursioni in solitaria. Soprattutto i percorsi contrassegnati con asterisco vanno intrapresi con la guida di un esperto della zona: o perché c'è il rischio di perdersi o di farsi male cadendo nei terreni pericolosi. Questa ‘Guida’, per sua natura, non può assumersi responsabilità. Occorre anche essere consapevoli che le piste, se non sono più transitate per qualche anno, tendono a scomparire o ad essere occluse dalla vegetazione: quindi ciò che è fondamentale è sempre l'orientamento ricavato dai tracciati visivi.

E' necessario portare appresso il cellulare, tenendo conto che talora (ad esempio, dietro i Sassi) ci si può addentrare in fasce senza segnale satellitare. E' opportuno avere una bussola e anche un altimetro, la borraccia piena d'acqua, un binocolo e la macchina fotografica.

E' superfluo raccomandare che occorre calzare scarponi o scarpe da trekking, con equipaggiamento adeguato alle condizioni climatiche della stagione in corso.

*** Necessità di guida locale.**

**** Estremamente pericoloso.**

Numeri telefonici d'emergenza:

Protezione Civile di Carpegna: 0722 727065

Ente Parco Regionale del Sasso Simone
e Simoncello: 0722 770073;

Corpo Forestale dello Stato,

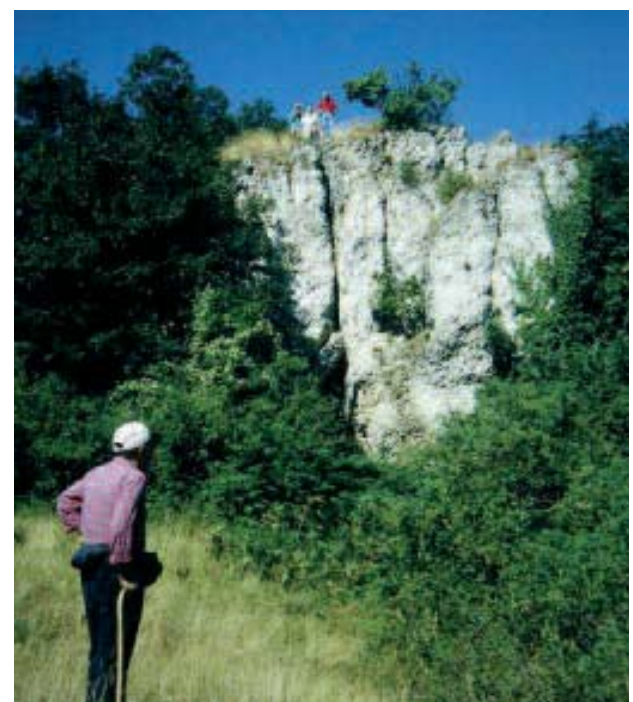
Stazione di Carpegna: 0722 77213;

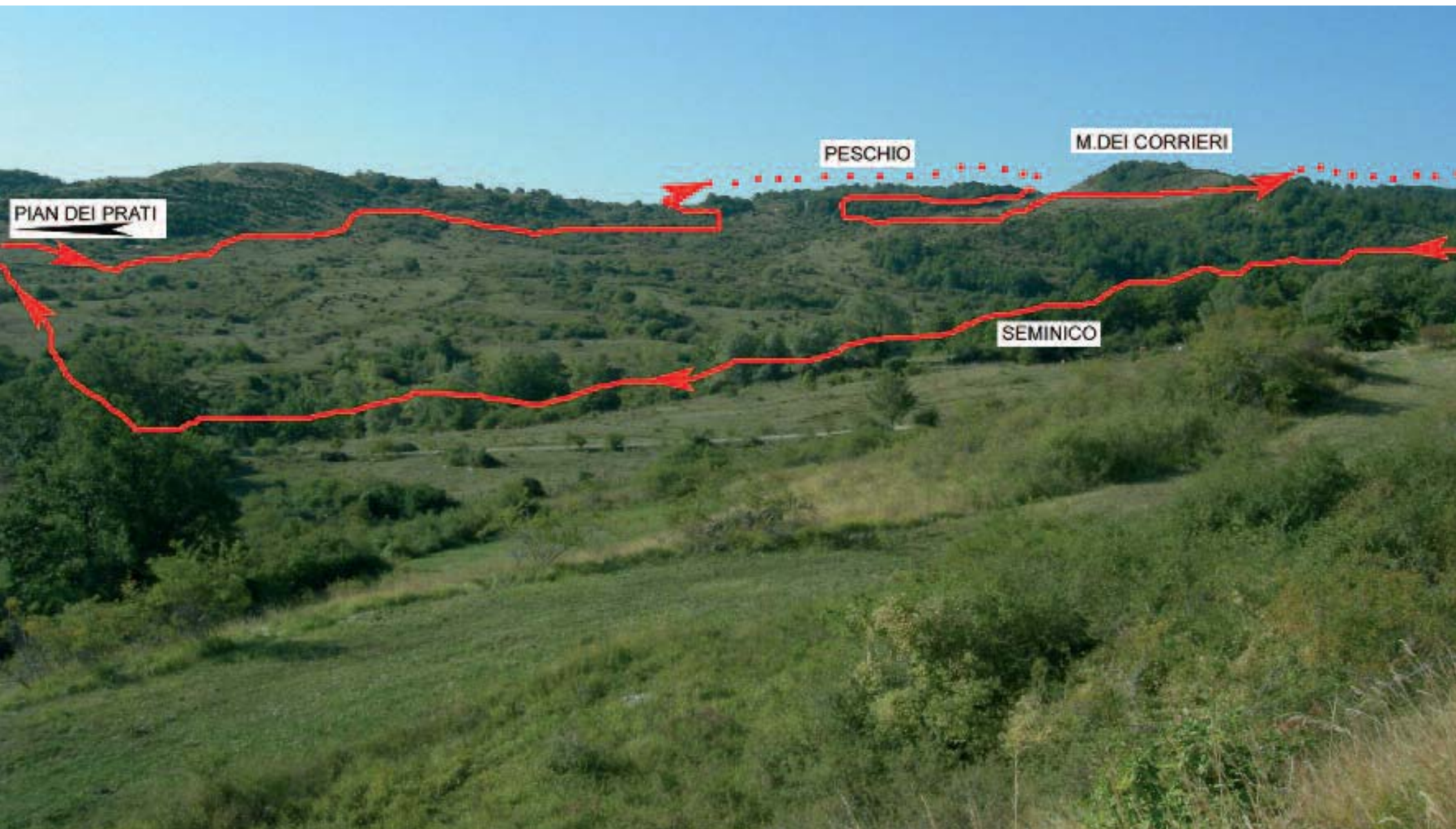
Stazione CC di Carpegna: 0722 770020;

Servizi Sanitari dell'ASUR: Pronto Intervento 118;

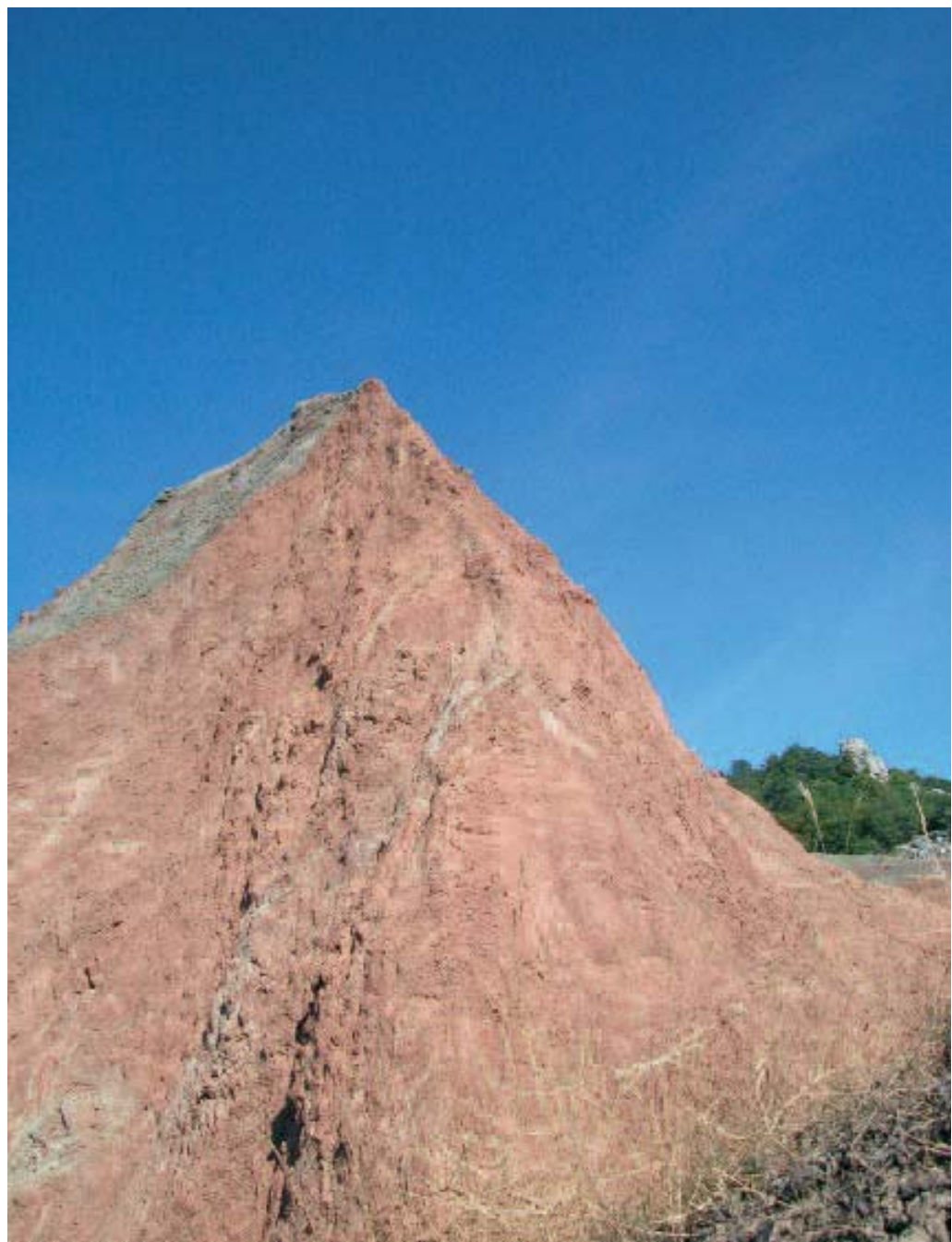
Pro-Loco Carpegna: 0722 77326.

Il grande sasso di Genga Longa.





I calanchi e le rupi del Peschio.



La piramide e sullo sfondo la Torre.

* 1) IL GIRO DEL PESCHIO E LA DISCESA DEL SEMINICO

base di partenza e ritorno: Pian dei Prati; *lunghezza* km.5,5;
tempo medio di percorrenza: h. 4; *difficoltà:* massime nella parte calanchiva;
quote progressive: 750 – 844 – 937 – 816 - 924 – 980 – 844 – 830 - 750;
periodo migliore: giugno – settembre; *orario giornaliero:* mattinata;
condizioni metereologiche: sereno, anche se leggermente ventilato; impossibile dopo pioggia;
rifornimenti idrici: Fonte Baldino; *avvertenze:* necessità assoluta di guida locale; permesso per l'accesso al territorio del Poligono Militare.

La base logistica di partenza è presso il Camping di Pian dei Prati (m.750), da dove si può avanzare fino all'innesto nella carrareccia militare. Se si sale lungo questa (sentiero 123), si arriva alla 'Mandria' dove c'è un preistorico recinto megalitico (m. 25 di diametro) fatto con gigantesche pietre calcaree. La parte ovest è stata utilizzata come cava di pietra per la strada militare. Fra i grandi massi si possono trovare conchiglie e ricci di mare fossilizzati (età 17 milioni di anni). La breve salitella scollina oltre l'Osservatorio (m. 937).

Se, invece, dall'incrocio si prende su per i pascoli in linea retta, bisogna tenere la direzione del grande masso parallelepipedo, visibile di lontano, detto Genga Longa e si arriva alla stessa quota. Di qui si vedono in lontananza le pareti del Peschio, alla cui base ondeggia una selva di calanchi dai colori variopinti tendenti al rosso. Si costeggia la base del grande tronco roccioso detto 'La Torre del Peschio' e si scende per il pendio erboso e franoso, avendo come punto di riferimento un grande masso calcareo (m. 816). Poi si entra in un vero e proprio paesaggio allucinante, quasi lunare, fatto di vallecole argillose variopinte da colori a striature grigie, rosse e rosate. Da un grande anfiteatro di questo tipo si sale ad una specie di piramide rossa.

Si risale verso la bastionata a picco del Peschio che ora appare con una serie di pinnacoli come tante canne d'organo. Occorre superare varie

vallecole e stare molto attenti a non scivolare sull'argilla secca e quindi sgretolabile in tante scaglie. Il percorso va fatto tenendo presente la direzione di una spianata erbosa dalla parte opposta a quella di ingresso. Sopra vi è un fitto arbusteto per la colonizzazione di spini prugnoli. Evitare di entrare nei bassi cunicoli fatti dai cinghiali, ma aggirare lo spineto fino alla bella valletta pianeggiante del lato ovest. Qui è difficile individuare il nascosto accesso alla stretta 'Fessura' che taglia in due il pianoro sopraelevato del Peschio. Si tratta di una suggestiva spaccatura della grande placca rocciosa alta una decina di metri e lunga oltre 100. Il favoloso passaggio è abbastanza facile lungo le due pareti, su un tappeto di foglie secche. Sembra di essere nel Paradiso terrestre.

Si esce all'aperto e si può fare il periplo del grande pianoro (m. 980). La parola Peschio è di origine italica, preromana, e vuol dire proprio 'roccia'.

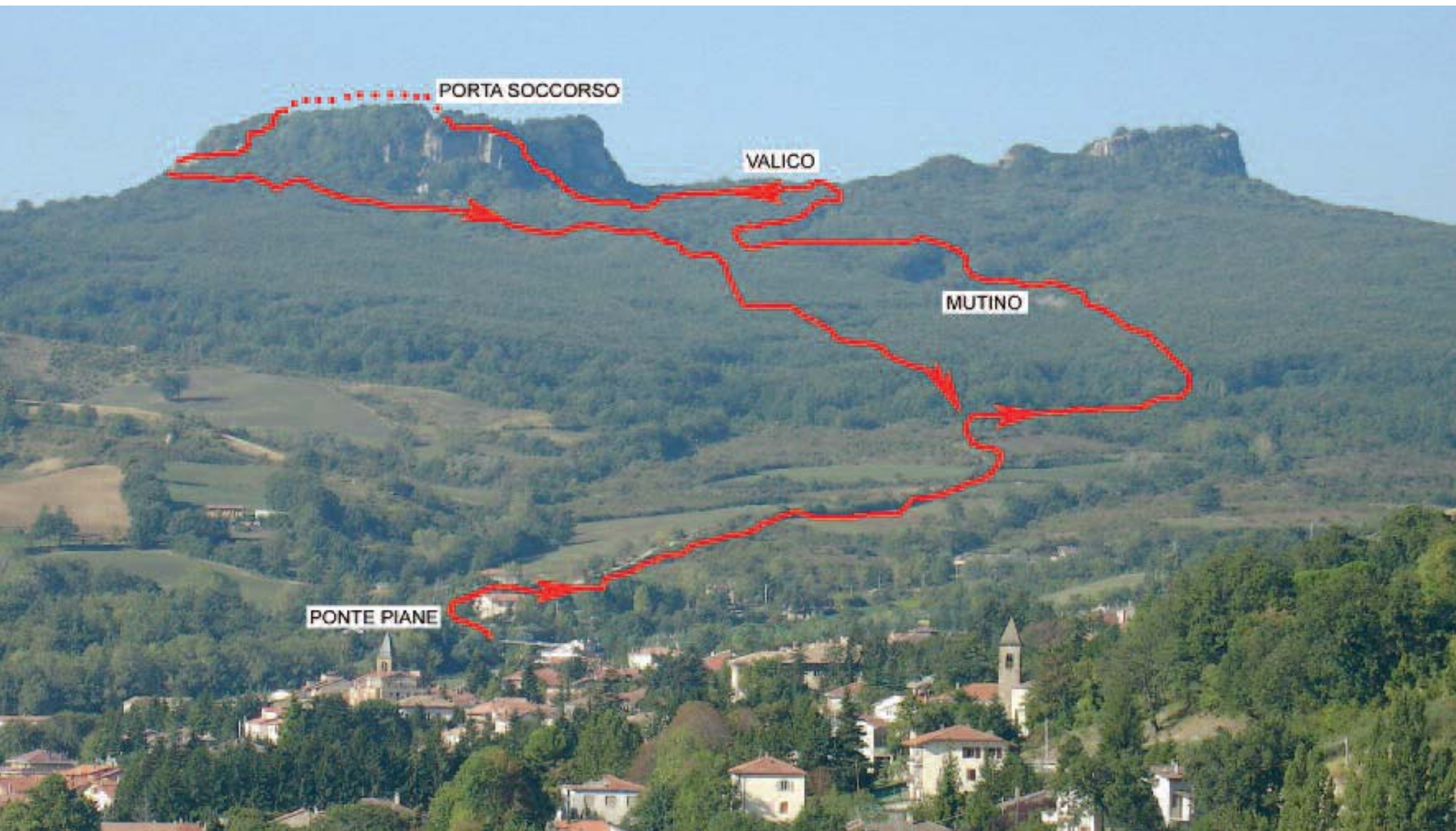
Si ridiscende sul lato nord in una valletta boscosa che decliva verso la 'Torre del Peschio'. Con una deviazione la base superiore di questa si può raggiungere facendo molta attenzione fra la vegetazione. E' un monolito gigantesco, alto una ventina di metri, e da circa quattro secoli segna il confine fra le Marche e la Toscana. Si torna indietro e, a metà della valletta, verso nord c'è un sentiero boscoso percorso dalle mucche per andare a bere a Fonte Baldino.

Da questo punto si costeggia di traverso lungo la linea delle tabelle di confine fra Marche e Toscana, fino alla selletta del soprastante Monte dei Corrieri, e si scende per i pascoli all'esterno della vegetazione fino al torrente Seminico. Di qui il percorso di ritorno può essere fatto, se non c'è acqua, lungo tutto il greto sassoso e spettacolare (sassisimo); oppure lungo la sponda sinistra, dentro il bosco, seguendo i sentieri fatti dalle mucche all'alpeggio. Ad un certo punto, uscendo dal bosco e facendo una deviazione a sinistra, nota solo agli esperti del luogo, si può ammirare un sasso a forma di 'dinosauro' sdraiato, con la testa eretta. E' una 'scultura' fatta dagli agenti meteorici.

Si prosegue sempre verso valle fino ad incontrare la carrareccia militare, tramite la quale, girando a destra si torna all'incrocio di partenza presso Pian dei Prati.



Il 'dinosaurio' pietrificato.



La grande parete in autunno.

**** 2) DUE NUOVE PISTE DI ACCESSO AL SASSO SIMONE.**

base di partenza e ritorno: Ponte delle Piane; - *lunghezza* km. 8,5;
tempo medio di percorrenza: h. 5; *difficoltà:* notevoli nel bosco, nell'ascesa e discesa del Simone.

quote progressive: 784 – 885 – 944 – 1081 - 1150 – 1204 – 944 – 885 – 784.
periodo migliore: giugno – settembre; *orario giornaliero:* mattinata;
condizioni metereologiche: sereno, anche se leggermente ventilato; impossibile dopo pioggia;
rifornimenti idrici: carenti; *avvertenze:* necessità assoluta di guida locale; permesso per l'accesso al territorio del Poligono Militare.

Tutto il percorso presenta tratti molto difficili all'interno del bosco. La partenza è dal Ponte delle Piane. Si prende la strada carrareccia di destra fino al suo termine (m. 885); poi si prosegue per un sentiero tracciato dalle mucche fino ad incrociare la Strada Militare. La si percorre verso destra per un centinaio di metri e qui bisogna stare attenti a trovare l'imbocco della vecchia strada detta dei Sodi, che si trova all'altezza della minor depressione della Strada Militare stessa (m. 985 e 1040). Dopo qualche tratto fra bosco incolto, si incrocia la condotta dell'acquedotto militare che gira verso destra, nel punto in cui attraversa l'alto corso del torrente Mutino. Qui il percorso si può sdoppiare. Si può salire per la fascia disboscata della condotta stessa (da rifare poi in discesa); o si può scegliere quello più selvaggio della risalita nell'alveo dell'alto Mutino, se asciutto o con poca acqua, in mezzo a massi gengosi piccoli e grandi (sassismo). In taluni tratti bisogna fare deviazioni e proseguire sugli argini boscosi e al di sopra dei valloni. Ad un certo punto si passa sotto la Genga del Bòtolo, simbolo fallico del dio pagano Mutino.

Si arriva alla mitica sorgente, dove da una grossa genga stillano le prime gocce del torrente. Qui si incontra il nuovo sentiero di aggiramento nord del Sasso Simone (segnato come 119bis). Si prosegue su di esso a destra, e poi all'incrocio con quello 118 si prende a sinistra, in direzione del valico fra i due Sassi (m. 1150). In questo punto si gira a sinistra sul sentiero CAI (segnato, ma non numerato), passando sotto le pareti a picco, in un paesaggio fiabesco di bosco e di rocce scoscese. Si attacca una ripida salita fra le pareti ed uno spuntone di roccia del tutto staccato.

L'ultimo tratto è 'a gradini', con una corda d'acciaio in funzione di cor-

rimano e assicurazione. Si sbuca così sulla cosiddetta 'Porta del Soccorso' della Cittadella fortificata medicea del Sasso Simone, quasi sulla spianata sommitale (m.1204). La storia del Sasso Simone è ormai nota. Sede di una abbazia benedettina dal Mille alla metà del Quattrocento; sede di una cittadella fortificata medicea dal 1565 alla fine del Seicento. Restano ruderi dei caseggiati ed una cisterna in muratura. Il periplo del Sasso Simone offre orizzonti eccezionali a tutto tondo: dalla Romagna verso il Mare Adriatico ai marchigiani Monti Sibillini; dalle catene montuose dell'Umbria e della Toscana alle colline e al mare di Romagna.

La attuale cartografia ufficiale dello Stato Italiano, risalente alle confinzioni napoleoniche, assegna la sommità del Sasso Simone per 2/3 al toscano comune di Sestino e per 1/3 al comune marchigiano di Carpegna.

Per la discesa si può evitare di fare la nota strada 'selciata', in quanto è stato recentemente scoperto un altro ripido sentiero non segnato. Esso parte dalla parete verso est dove c'era un varco in un tratto di muraglia disgregata. Da essa bisogna scendere con attenzione. Una pista tracciata scende in basso verso la postazione estiva del Gruppo dei Cavalieri di Carpegna. Di qui si prende il nuovo sentiero 119bis che, fra roccette e paesaggio silvestre, scende alla captazione dell'acquedotto militare. A questo punto si lascia di nuovo il sentiero segnato e si scende in direzione di Carpegna, lungo la fascia disboscata dell'acquedotto. Bisogna fare attenzione ad alcuni tratti di bosco fitto e spinoso, dove c'erano piccole radure, che vanno aggirati a sinistra. E' bene avere una bussola. Si arriva così al punto di biforcazione dell'andata. Lasciando la fascia disboscata, si prosegue per linea retta fino alla Strada Militare, che si percorre e si attraversa verso destra per un centinaio di metri, per proseguire in basso tornando per i sentieri a prendere la carrareccia di discesa che riporta al Ponte delle Piane.



L'antro della tana del Lupo.



La salita verso la 'Porta del Soccorso'.



Il paesaggio lunare dei calanchi.

**** 3) CALANCHI E SCALATA DEL SASSO SIMONCELLO**

base di partenza e ritorno: Passo o curva della strada Cantoniera; - *lunghezza* km. 4,5;

tempo medio di percorrenza: h. 4; *difficoltà:* massime ed eccezionali nella parte rocciosa;

quote progressive: 1007 (986) – 1087 – 1124 – 1200 – 1110 – 1221 – 1007 (986);

periodo migliore: giugno – settembre; *orario giornaliero:* mattinata;

condizioni metereologiche: sereno, anche se leggermente ventilato; impossibile dopo pioggia;

rifornimenti idrici: del tutto assenti; *avvertenze:* necessità assoluta di guida locale; permesso per l'accesso al territorio del Poligono Militare.

La partenza può essere effettuata dalla 'Curva' della strada provinciale Cantoniera - Valpiano, procedendo per il sentiero 118 verso il Sasso Simone. In cima al dosso della Banditella (m. 1087) si prende a destra lungo il sentiero 17, verso Miratoio. Si prosegue sotto bosco sulla antica carrareccia pianeggiante che collegava Carpegna con Miratoio. Si esce su una prateria, una volta molto grande, e si gira a sinistra al margine del bosco. Da questo punto (m. 1102) si scoprono le pareti sud del Simoncello.

Proprio lì sotto si stende una serie vorticoso di onde pietrificate, cioè fatte da tante vallecole di argilla modellate dalle acque piovane. Sui crinali dei calanchi dilavati si possono trovare noduli tondeggianti e pesanti di 'baritina', che all'interno hanno una struttura fibrosa a raggiera per la cristallizzazione improvvisa avvenuta oltre 17 milioni di anni fa.

Qui sono state trovati due frammenti di mascelle fossilizzate di un grande animale erbivoro terrestre e anche denti di pescecani dell'epoca dei dinosauri. Sarebbe interessante trovare altri reperti del genere.

E' lasciata alla scelta di ogni gruppo la direzione, cioè il crinale o il vallone, per scendere al fondo dove c'è il greto (per lo più asciutto) del Fosso Torbello (dal latino *Torbidellus*). Si deve risalire lungo esso fino a trovare la stradella di disboscamento che sale verso le rupi del Simoncello. Occorre fare attenzione, però, perché a un certo punto va presa la deviazione di destra.

Si supera un dosso, oltre il quale c'è un altro piccolo fossato, anche que-

sto d'estate sempre asciutto. Si tenga sempre ben presente che la direzione è verso est. In questo tratto bisogna tenere presenti le quote segnate sulle carte, cioè 1016, 1061, 1064, fino alla 1116, punto in cui si esce dal bosco e si hanno di fronte le grandi e strapiombanti pareti rocciose del Sasso Simone.

Pure in tale versante vi sono orridi calanchi. Si torna indietro lungo il sentiero n. 17 che sale lievemente fra i due Sassi fino al valico di confine fra Toscana e Marche. Qui, sulla sinistra, c'è l'incontro con il sentiero CAI (segnato, ma non numerato) per la cima del Simoncello. Prima occorre scalare il dosso roccioso denominato Simoncellino (m. 1196) e si arriva alla base della parete del Simoncello. Di lì comincia la 'ferrata' che ha punti di strapiombo a picco, per cui è consigliabile massima attenzione o meglio materiale da assicurazione.

La cima del Simoncello è divisa in due ripiani. A sud vi è una bella spianata più bassa coperta da piante centenarie, in uno scenario da eremiti medievali. Più in alto vi è la spianata sommitale, quasi tutta erbosa.

Dall'alto del Simoncello (m. 1221) la vista spazia per 360 gradi, dall'Appennino dell'Alpe della Luna, della Verna e del Pratomagno, al Monte Carpegna, al mare fra Rimini e Ancona, al frontale tavolato roccioso del Sasso Simone. A distanza ravvicinata si vede l'intera conca alpestre al cui centro si stende il paese di Carpegna. Dall'altra parte si vedono i piccoli nuclei abitati di Petrella Massana, Case Barboni (in comune di Sestino) e il dosso su cui anticamente sorgeva il castello di Miratoio.

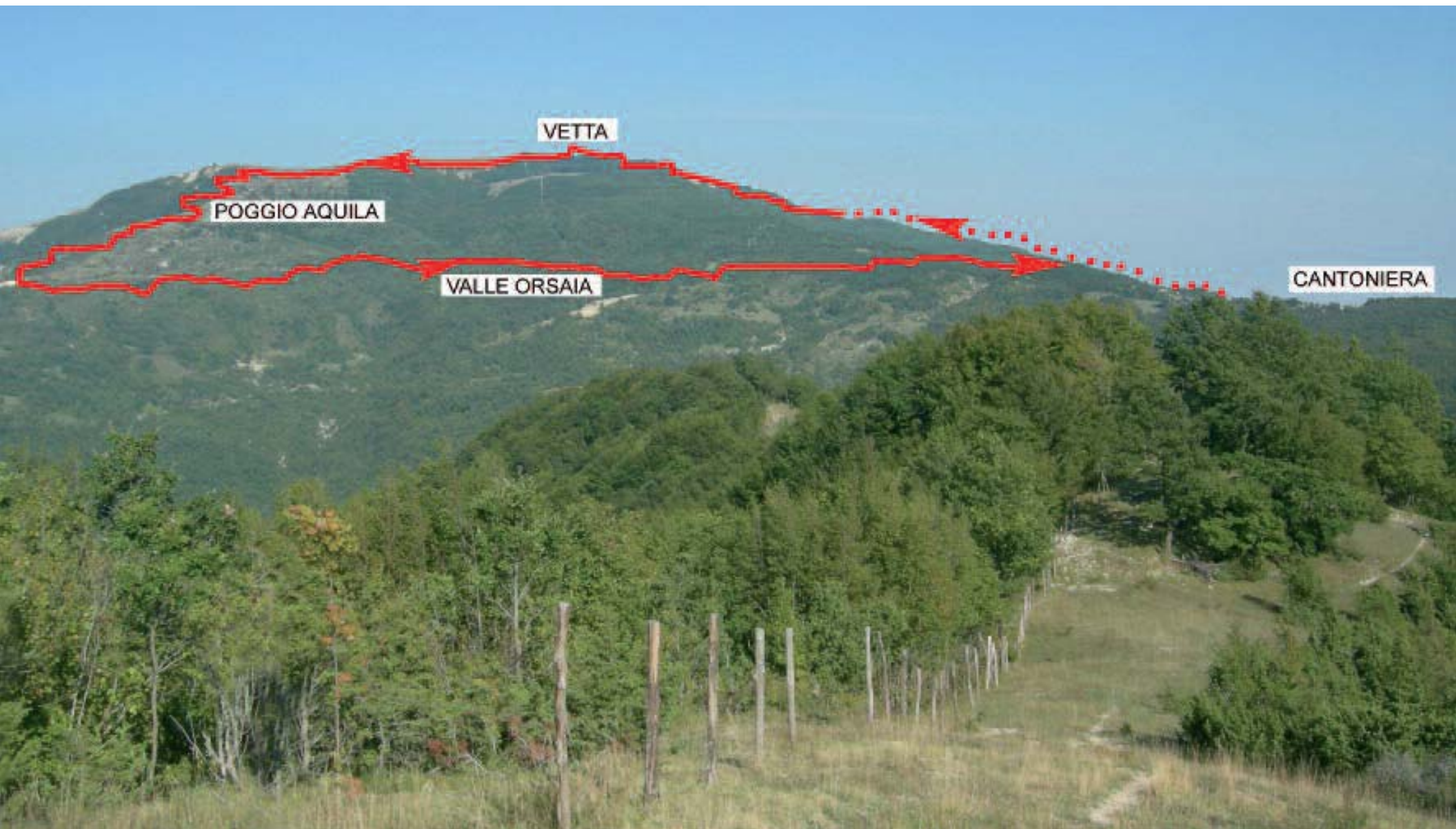
Per tornare si può fare la 'ferrata' di discesa fino alla base. Qui, a sinistra, si scende fuori tracciato per il vasto bosco di faggi centenari, trovando resti di carbonaie, fino alla conca più bassa dove si incrocia la stradella del sentiero n. 17. Si torna al bivio della Banditella e lungo il sentiero 118, a destra, si arriva alla 'Curva' della Cantoniera.



La scalata al Simoncellino.



Il Simoncello visto dal Sasso Simone con il tracciato di accesso.



Poggio dell'Aquila in autunno.

4) SOMMITA' DEL MONTE CARPEGNA, POGGIO DELL'AQUILA E VALLE ORSAIA.

base di partenza e ritorno: Prima curva stradale Cantoniera – M. Carpegna; -
lunghezza km. 6,5;

tempo medio di percorrenza: h. 4; *difficoltà:* attraversamento chiusi del be-
stiaime;

quote progressive: 1030 – 1070 – 1355 – 1415 – 1365 – 1058 – 1088 – 1030;

periodo migliore: giugno - settembre; *orario giornaliero:* mattinata;

condizioni metereologiche: sereno, senza vento;

rifornimenti idrici: Fonte dei Nove Pani; *avvertenze:* in pineta proibito accen-
dere fuochi e fumare.

La base di partenza è alla prima curva della strada Cantoniera – Monte Carpegna. Ci si inoltra per il sentiero CAI 120 fino al bivio del Fondaccio e poi fino all'incrocio con il sentiero 103. Si sale lungo questo fino alla spianata superiore, sempre in mezzo alla Pineta. Qui si devia sulla stradella di destra in direzione II° Rifugio. All'incrocio della carrareccia dei 'Pozzi' si prende il ripido sentiero fino al ripiano superiore. Si gira a destra e si prosegue sempre in salita fino a sboccare sulla Strada Forestale asfaltata, nel suo punto più alto (m. 1355). Poche decine di metri a sinistra, c'è un 'passaggio' lungo la recinzione. Si passa dall'altra parte e si sale ancora per il tracciato fatto dalle mucche all'alpeggio, fino alla grande spianata aperta detta 'Piana degli Scogli'. Si va verso le Antenne e il 'cippo trigonometrico' della sommità del Monte Carpegna (m. 1415).

Di qui il panorama è aperto a 360 gradi. Da San Marino e la Riviera Adriatica, ai monti delle Marche e dell'Umbria, alla catena appenninica verso La Verna, il Fumaiolo e il Falterona, ben visibili nelle giornate serene.

Per le praterie, ove pascolano i bovini, si scende leggermente verso ovest, lungo le chiusure di confine con il comune di Pennabilli, fino alla Fonte dei Nove Pani. Questo singolare idronimo ricorda le antiche vertenze di confine delle comunità di Carpegna, Pennabilli, Scavolino e Monte Boaggine per le pasture aperte del Monte Carpegna e, in particolare, per il comune possesso e l'accesso delle fonti, indispensabili soprattutto per il bestiaime. Ecco perché quasi sempre le fonti sono lungo i confini o ai vertici triangolari. Il nome deriva dal rito pagano del giuramento sul pan bagnato nell'acqua che i confinatori mangiavano a bocconi passandosi il pezzo l'un altro, come impegno di far rispettare ai propri compaesani quei confini, ponendo fine a contese e vendette spesso sanguinose.

Dalla Fonte dei Nove Pani si arriva al poggetto di destra (m. 1365), da dove si vede la sottostante vallata del Marecchia con Pennabilli. Si scende facilmente il pur ripido crinale, avendo a destra la macchia cedua di faggi e a sinistra gli alti pascoli di Valle Orsaia e di fronte lo stupendo panorama della grande cerreta con i Sassi Simone e Simoncello. Si arriva così ad una balza rocciosa che è il Poggio dell'Aquila (m. 1285). Questo toponimo era già noto nel 1296. Così pure Valle Orsaia. Questo, allora, era veramente il regno degli animali voraci e rapaci più nobili come aquile e orsi, da allora scomparsi.

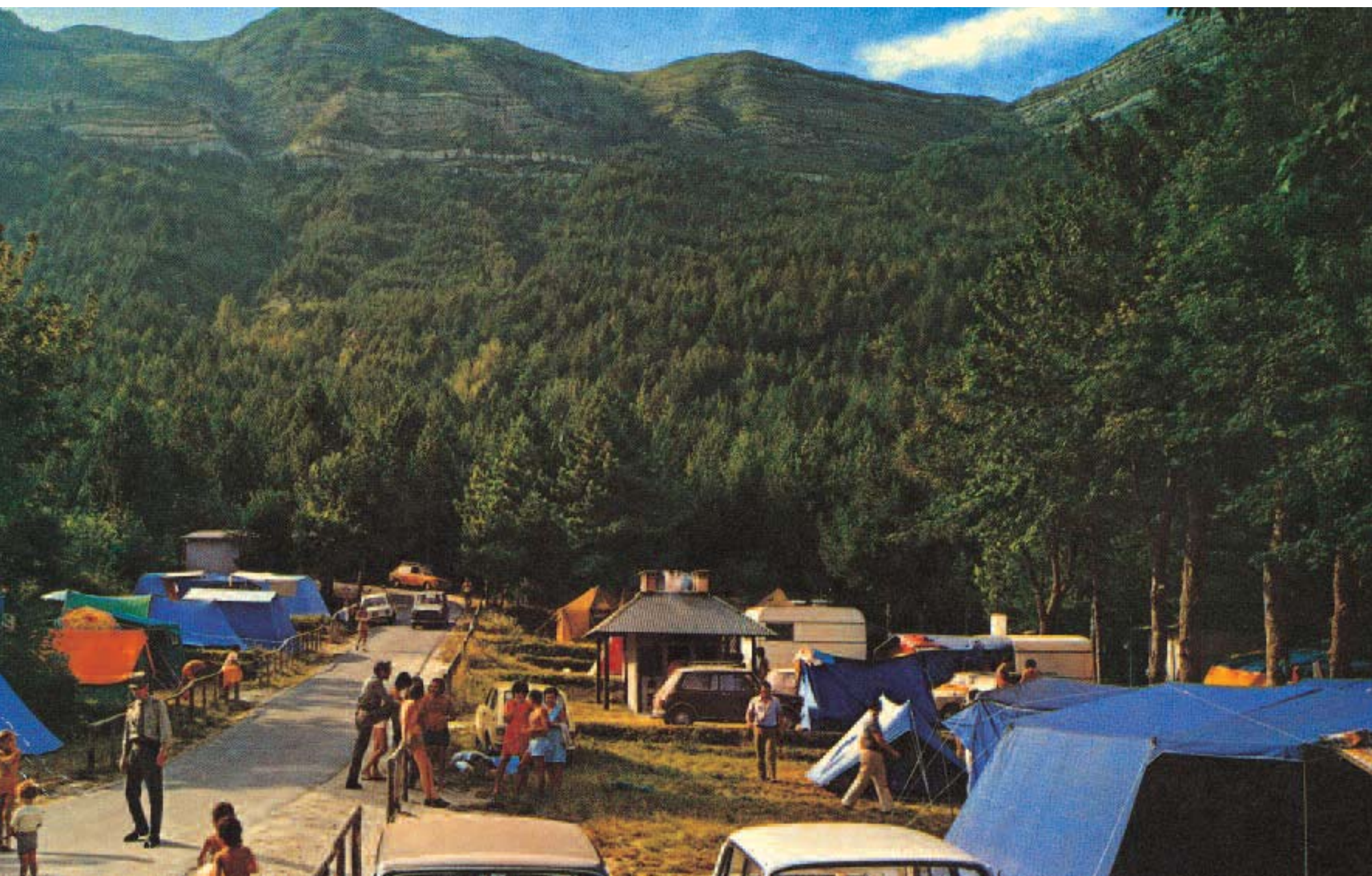
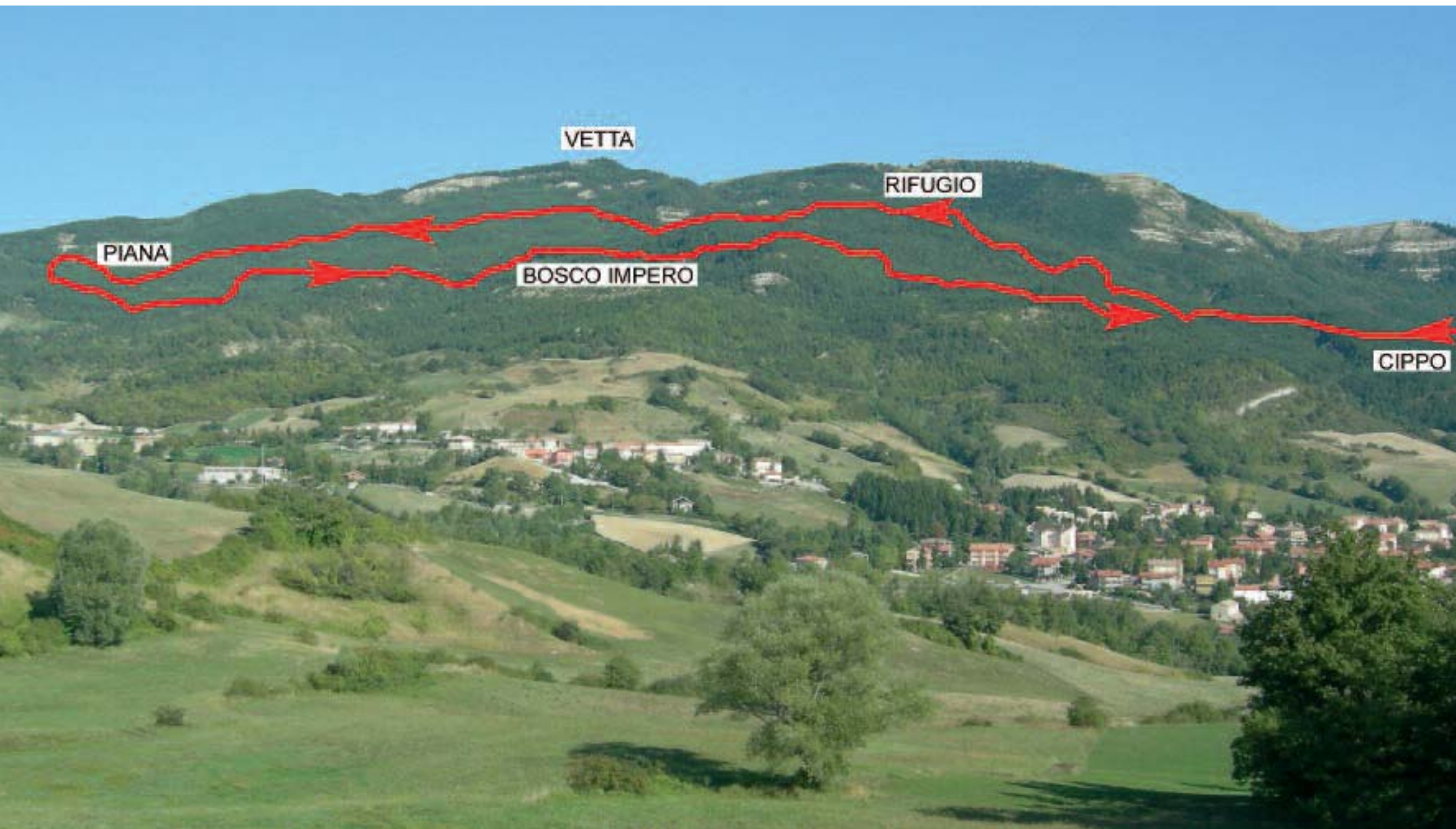
Scendendo ancor a crinale si oltrepassa il sentiero 103 che attraversa tutta la media Valle Orsaia. Si scende ancora per un carrareccia bianca fino ad una curva, sulla cui sinistra si imbecca la vecchia mulattiera pianeggiante che univa Carpegna a Scavolino. Ora è segnata dal passaggio delle mucche. Si oltrepassa il fosso dei Cappellacci e poi quello di Valle Orsaia, confine fra i comuni di Carpegna e Pennabilli. Sempre in linea pianeggiante si prosegue, fra vedute aperte e tratti nel bosco di conifere, verso est (Pian Fosso), sopra la Cantoniera, fino a sbucare sulla strada asfaltata. La si attraversa in linea retta e per il prato si scende al vecchio sentiero che porta alla 'Curva' di partenza.



L'alpeggio sul Monte Carpegna.



Strati di candido alberese dalla Piana degli Scogli.



Il campeggio comunale del Cippo.

5) SENTIERO DEGLI SCOIATTOLI NELLA PINETA

base di partenza e ritorno: Rifugio del Cippo; - *lunghezza* km. 3,5;
tempo medio di percorrenza: h. 3; *difficoltà:* n.n.
quote progressive: 1021 – 1186 - 1201– 1106– 1150 - 1047 - 1021;
periodo migliore: giugno - settembre; *orario giornaliero:* anche di pomeriggio;
condizioni metereologiche: qualsiasi tempo, esclusa pioggia;
rifornimenti idrici: Fonte del Cippo; *avvertenze:* in pineta proibito accendere fuochi e fumare.

A questo percorso spetta tale nome perché esso si snoda tutto dentro la pineta dove ad ogni passo si vedono le pigne rosicchiate dagli scoiattoli: se si fa silenzio qualche volta si possono scorgere saltare di ramo in ramo.

Anticamente tutto il Monte Carpegna era rivestito di carpini: di qui il nome *Mons Carpineus*. Dopo il Mille, tramite incendi, furono create le pasture per le pecore, rendendolo un po' alla volta del tutto brullo e rovinoso per le piene dei fossati. Nel 1910 e poi nel 1918 furono fatte le prime piantagioni di pino con la prospettiva di convertire la foresta con l'abete e altre resinose più pregiate. Nel 1935 fu eretto il Cippo dalla Milizia Forestale su un panoramico poggio di fronte al piccolo Rifugio. Nei decenni seguenti fino al 1950 la piantagione si è estesa fino a tutto il versante sopra la Cantoniera, cosicché Carpegna vanta un totale di 1250 ettari di bosco sui 2831 dell'intero comune.

In tutto questo versante c'è una ragnatela di stradelle frangincendio per oltre 40 chilometri, per lo più senza segnalazioni. Quindi, bisogna fare attenzione alle indicazioni di percorrenza ed alle quote qui fornite. Ogni tanto lungo il tracciato si apre qualche scorcio panoramico (da attrezzare in futuro con apposite aree di sosta). Ma per lo più il giro è adatto per conoscere la vegetazione: prevalgono il pino nero o austriaco, l'abete bianco, il carpino, l'acero montano, il faggio, ma vi sono anche tante altre specie arboree ed erbacee, oltre a splendide fiorite nelle stagioni opportune.

E' difficile vedere gli animali della foresta, soprattutto se si fa rumore. Oltre agli scoiattoli, vi sono lepri, caprioli, volpi, donnole e tutta una fauna selvatica minore, oltre che -naturalmente- qualche rara vipera nei pendii più sassosi e soleggiati: ove occorre prudenza nel camminare e un bastone da muovere avanti i piedi. Degli animali notturni si possono trovare solo le imboccature delle loro tane.

Si parte dal parcheggio del Cippo, tornando indietro alla prima curva e si imbecca la stradella forestale segnata come sentiero 101. Subito dopo il primo fosso si lascia questo percorso e si va a destra, salendo per una ripida stradella. Poco più in alto sulla sinistra c'è un varco con una presa d'acqua e una fonte da riattivare. Proseguendo, al primo incrocio con un'altra stradella pianeggiante, si va a sinistra e giunti sul punto più elevato si prende la diramazione a destra che tende verso l'alto. Si sale gradatamente e piacevolmente in un ambiente verde di pini e abeti bianchi fino alla spianata superiore. Qui si gira a sinistra e dopo qualche tratto si giunge proprio a lato della strada forestale asfaltata, all'altezza del II° Rifugio fatto con tronchi di pino (m. 1186).

Ci si passa sotto, perché si prende a sinistra lungo la stradella di Pian delle Suore (m. 1201). Procedendo su questa direzione si incontra un fossetto fatto per il prosciugamento del cosiddetto 'Lago di Pian delle Suore', che era un piccolo invaso situato sulla destra sotto una bella rupe, in un ambiente suggestivo da ricreare con il 'lago'.

Si riprende la stradella pianeggiante e si prosegue anche quando questa tende a scendere, fino in fondo alla spianata. Qui bisogna evitare di seguire a destra il sentiero segnato 103 che corre verso il basso (m. 1106). Occorre invece prendere a sinistra la 'stradella di mezzo' che ritorna indietro ad una quota intermedia. Con qualche leggero saliscendi si giunge alla zona dei 'Pozzi'.

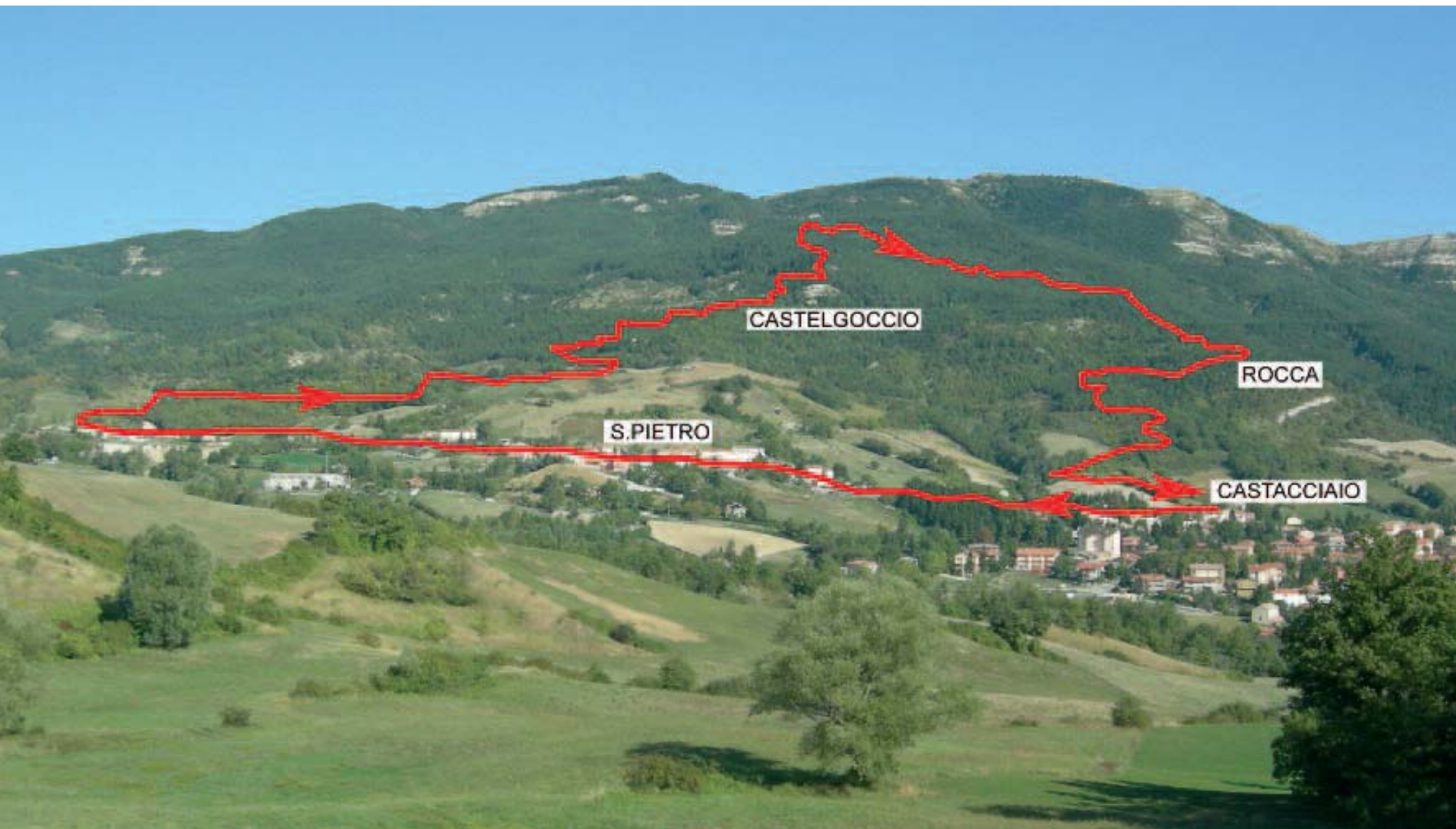
Si scende lungo la stradella delle condutture fino al monticello detto delle 'tane dei tassi', ove si incontra il sentiero 120 che proviene dalla Cantoniera e che fa il percorso più basso della pineta. Lungo esso si scende al Serbatoio dell'acqua (Condotto) (m. 1047) fino ad incontrare il sentiero 101 che riporta al Cippo.



Il taglio della Pineta.



Lungo la ragnatela delle stradelle.



Il grande scoglio dal basso.

6) BALZA PANORAMICA DI CASTEL GOCCIO E ARRAMPICATA ALLE TANE DEI TASSI

base di partenza e ritorno: Centro di Carpegna; - *lunghezza* km. 3,3;
tempo medio di percorrenza: h. 3; *difficoltà:* breve arrampicata in salita, in op-
zione.

quote progressive: 748 - 828 - 863 - 904 - 1003 - 1070 - 1047 - 880 - 748;
periodo migliore: maggio - settembre; *orario giornaliero:* anche di pomerig-
gio;

condizioni metereologiche: assolutamente sereno;

rifornimenti idrici: Fonte di S. Pietro; *avvertenze:* in pineta divieto di accendere
fuochi e fumare.

Si parte dal centro del paese e si prende la strada comunale per il vil-
laggio di San Pietro, attraverso i villaggi del Poggio e Castacciaro. Da San Pie-
tro ci si inoltra, per circa mezzo chilometro, per la vecchia strada non asfaltata
che saliva alla Cantoniera. Al primo fosso, detto di Cerbaiolo, si gira a destra
in salita per una carrareccia agricola (m. 863). Si arriva in una ampia spianata
pratava. In fondo ad essa, al margine destro dove inizia la pineta, c'è l'imbocco
di un sentiero forestale che sale prima obliquo lungo la costa rimboschita di
pini, e poi a zig - zag fino alla spianata superiore.

Qui, a destra, vi è un avallamento con alcune grandi salci (Prato delle
Salci), indizio di un antico luogo lacustre. Proprio di fronte si vede la balza di Ca-
stel Goccio. Con tutta probabilità il nome non viene da un castello, ma da que-
sta sporgenza che gli assomiglia e che lasciava colare l'acqua piovana lungo di
esso.

Vi si sale per un ripido pendio sulle tracce lasciate dai cinghiali (che vi
passano solo di notte). In cima a destra (quota 1003), c'è un balcone panoramico,
cioè una cengia di roccia sgretolabile, dal colore bianchissimo, che s'affaccia dal-
l'alto sull'intero paese di Carpegna e sulla sua ampia conca aperta, dalla Canto-
niera e dai due Sassi al picco di Pietra Fagnana. L'orizzonte più lontano offre uno
scenario da 'Infinito' leopardiano. Si vede la costa adriatica da Pesaro al Conero,
e poi -in successione ravvicinata- i monti S. Vicino, Strega, Catria, Nerone; a de-
stra corre la catena dell'Appennino da Bocca Serriola al Passo di Viamaggio.

Di qui gli escursionisti hanno due possibilità di scelta. Una più comoda,
cioè di seguire una pista pianeggiante diritta, fatta dai cinghiali, che va verso
una piccola sorgente dispersa e poi porta a incrociare il sentiero 103. L'altra, per

i più esperti e preparati in salita, è quella di fare una bella arrampicata, sulle tracce lasciate dai tassi, aiutandosi con le mani agli appigli della vegetazione o delle roccette, fino al monticello soprastante (quota 1070). Questo è chiamato 'Monte delle Tane dei Tassi', perché nel versante meridionale si possono ammirare tante grosse imboccature delle ramificate tane sotterranee di questi grossi roditori. I quali, come è noto, escono solo di notte.

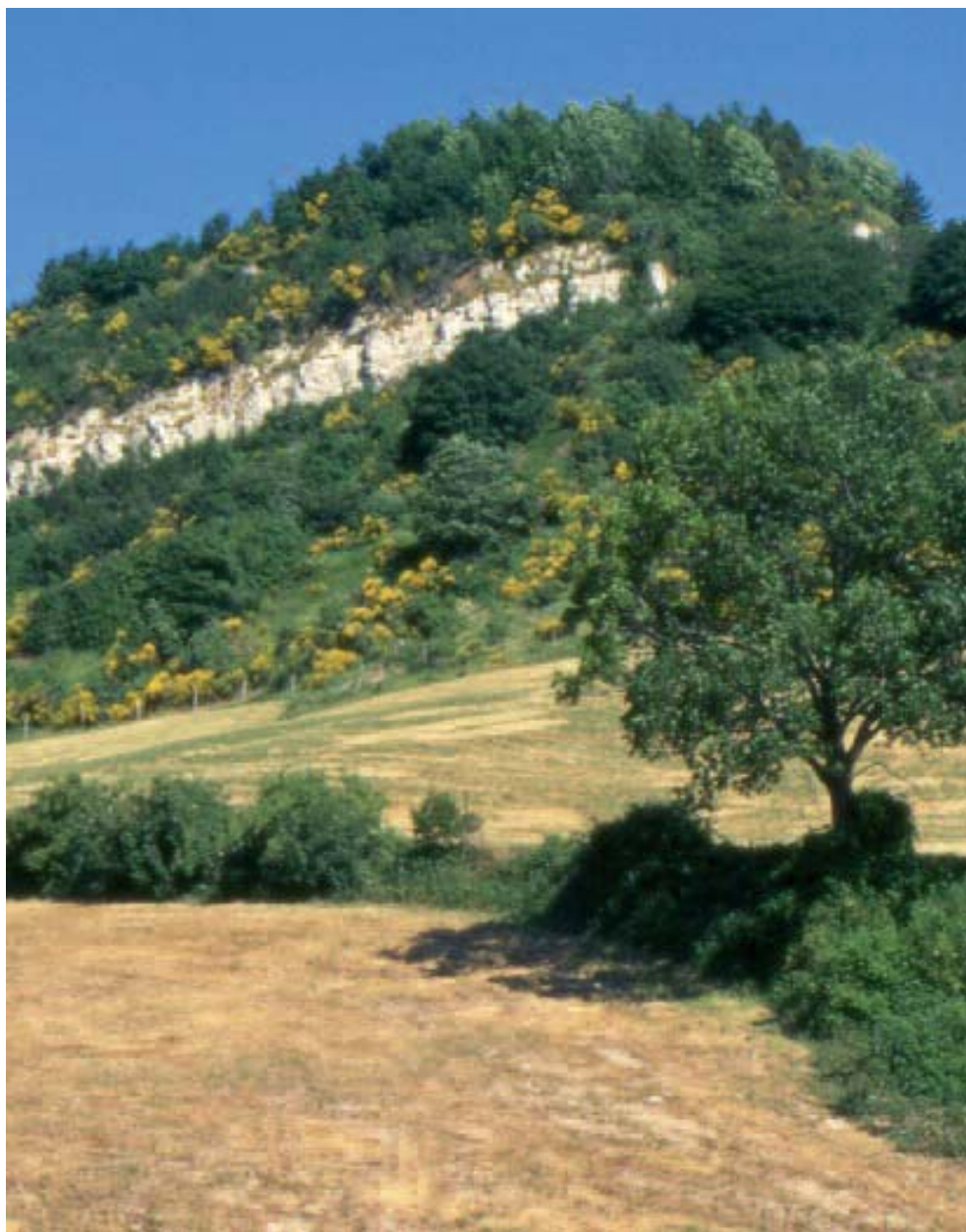
Si aggira il monticello a sinistra, si incrocia la stradella segnata come sentiero 103 che scende lungo i condotti dell'acqua e si incrocia l'uscita della pista pianeggiante dei cinghiali, vicino alla piccola sorgente. Poco sotto, sulla breve spianata (m. 1047) questo sentiero segnato gira verso il Cippo. Il nostro itinerario invece continua per linea diritta, in ripida discesa fino all'incrocio col sottostante sentiero numerato 101, all'altezza della antica Rocca dei Conti di Carpegna (m. 880).

Il frontale cocuzzolo dove sorgeva tale rocca è raggiungibile con pochi passi. Ora è quasi tutto coperto di ginestre, ma è in programma una ripulitura ed una attrezzatura come stupendo balcone panoramico.

Si ritorna sul sentiero 101, prendendo la direzione ovest che scende, ma lo si lascia all'altezza del Deposito dell'Acqua. Si prende a sinistra, lungo un viottolo che scende fino al villaggio di Castacciaro.

Qui c'è la restaurata chiesa di S. Maria destinata ad ospitare una mostra permanente, con riproduzioni di opere pittoriche e fotografiche degli scorci più suggestivi dei 15 villaggi di Carpegna. Vi è conservata anche la antica campana che stava sulla vela. In essa corre una curiosa datazione in caratteri gotici dell'anno 1397: AVE MARIA GRATIA PLENA / MCCCIIIC JOHANNES ME FECIT.

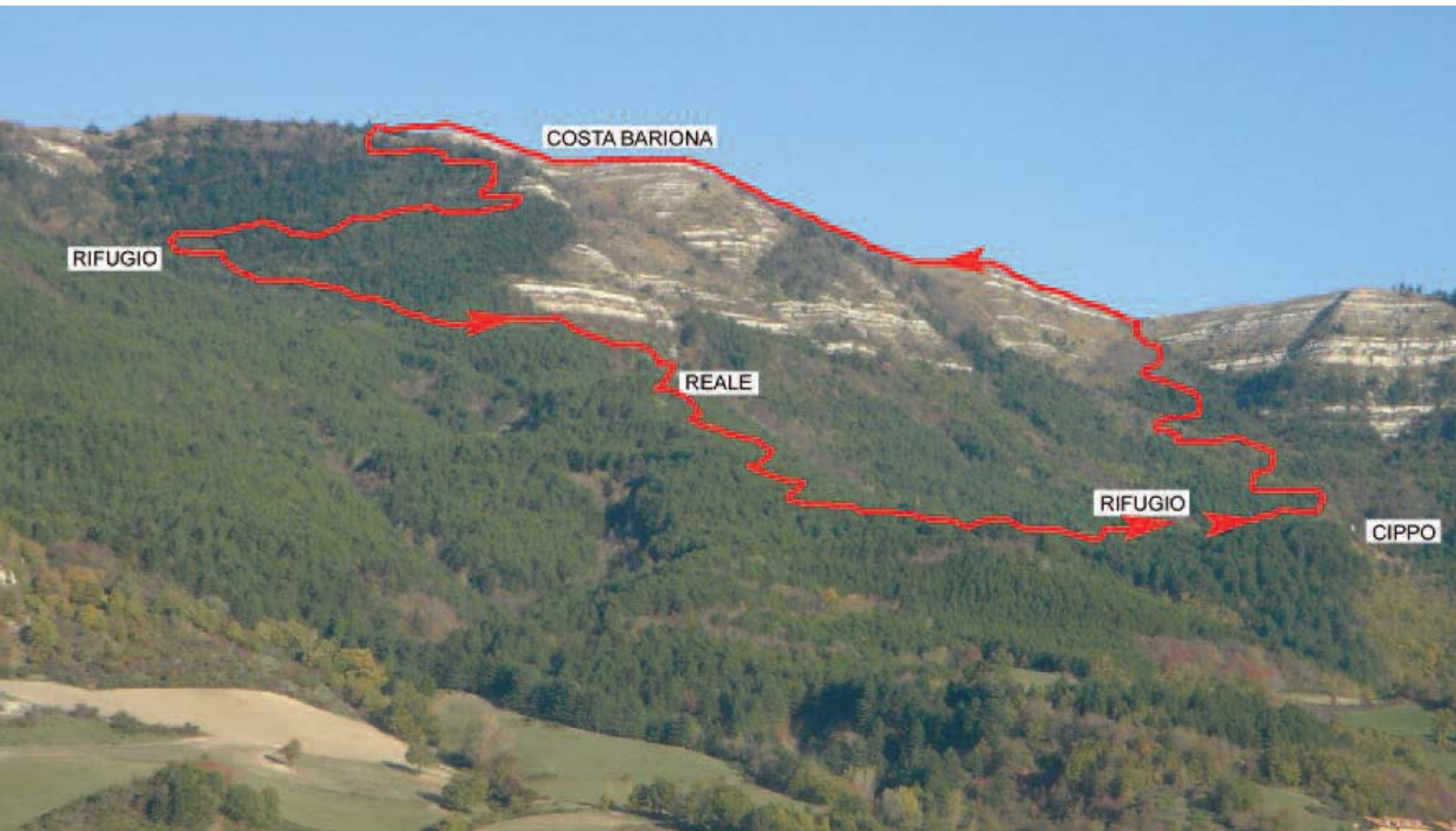
Scendendo per il villaggio del Poggio si torna al centro del paese.



Lo spalto dov'era la Rocca dei Conti di Carpegna.



Il riposo sul balcone.



Ripa Bariona dal margine ovest.

* 7) LE COSTE DI BARIONE O DEI CAPRIOLI

base di partenza e ritorno: Rifugio del Cippo; - *lunghezza* km. 3,4;
tempo medio di percorrenza: h. 3; *difficoltà:* parziale discesa ripida su rocette.
quote progressive: 1021 – 1300 – 1406– 1186 - 1100 – 1042 – 1021;
periodo migliore: giugno - settembre; *orario giornaliero:* anche di pomeriggio;
condizioni metereologiche: sereno e senza vento.
rifornimenti idrici: Fonte del Cippo; *avvertenze:* opportunità di guida locale; in pineta è proibito accendere fuochi e fumare.

La base di partenza è il Rifugio del Cippo. Si prende la stradella per la Pineta grande per un centinaio di metri e dopo il fossetto, all'altezza della Fonte del Coppo, si imbecca a sinistra il sentiero 101 per l'Eremo di Monte Carpegna. Si sale sempre in mezzo alla vegetazione di conifere e in alto anche di latifoglie, fino a sbucare al valico del Trabocchino (m. 1300), in vista dei prati e dei faggi dell'Eremo.

Di qui si percorre in salita il crinale, avendo proprio sotto tutta la conca di Carpegna con i suoi villaggi sparpagliati e con le praterie e le fitte macchie verso il Sasso Simone. Il panorama è aperto in un orizzonte vastissimo, dalle colline di Pesaro ai colli di Urbino e poi su tutto un accavallarsi di monti e montagne da Ancona all'Appennino: S. Vicino, Strega, Catria, Nerone, Cucco.

Di qui si vede anche la natura geologica della montagna, fatta di strati alternati di bianco calcare alberese e di marne grigiastre. Si arriva così alla cima di Monte Carpegna Est (m. 1406). Occorre tornare indietro di poco per prendere un tratto perpendicolare in discesa, senza alcun segnale, della Costa dei Caprioli. Questa è una nostra denominazione perché la prima volta che facemmo questo 'fuori pista' incontrammo alcuni caprioli che si diressero a camminare senza timore sulle cenge parallele che strapiombano quasi a picco su quel tratto che in dialetto locale si chiamano '*Le cost d'Jacme*', cioè di Giacomo. Sulle carte topografiche erano note come le 'Coste di Barione', che era l'antico nome della vallata di Carpegna (Barione, Pian Barione, Villa di Barione, cioè il villaggio di S. Angelo).

Si deve scendere proprio al margine destro di questi fantastici strapiombi, su terreno erboso e non pericoloso, fra una vegetazione di basse conifere che sfidano i venti di quel costone. Si giunge così ad una lunga frangia sassosa che taglia la discesa, e che ha un balzo di qualche metro. Qui occorre

trovare l'unico stretto passaggio obliquo, attraverso il quale calarsi con attenzione.

Si riprende la ripida discesa fra le piante in direzione diretta verso il basso, fino ad incrociare una stradella che funge da fascia antincendio, e che si interrompe al limite del precipizio delle coste striate. La si percorre sulla destra e si può arrivare alla strada forestale asfaltata all'altezza del II° Rifugio (m. 1186).

Ma la nostra proposta è quella di abbandonare la stradella al momento in cui spiana e scendere in mezzo alle piante alte, su un sottobosco pulito, lungo il valloncetto asciutto, per linea dritta, fino ad incontrare la stessa strada asfaltata più a valle.

Si prosegue in discesa sull'asfalto per circa 200 m. e dopo la grande curva si trova sulla destra il Deposito dell'acqua del Fonte di Reale (m. 1100). Si imbecca la stradella che scende diritta verso valle, evitando le altre deviazioni pianeggianti.

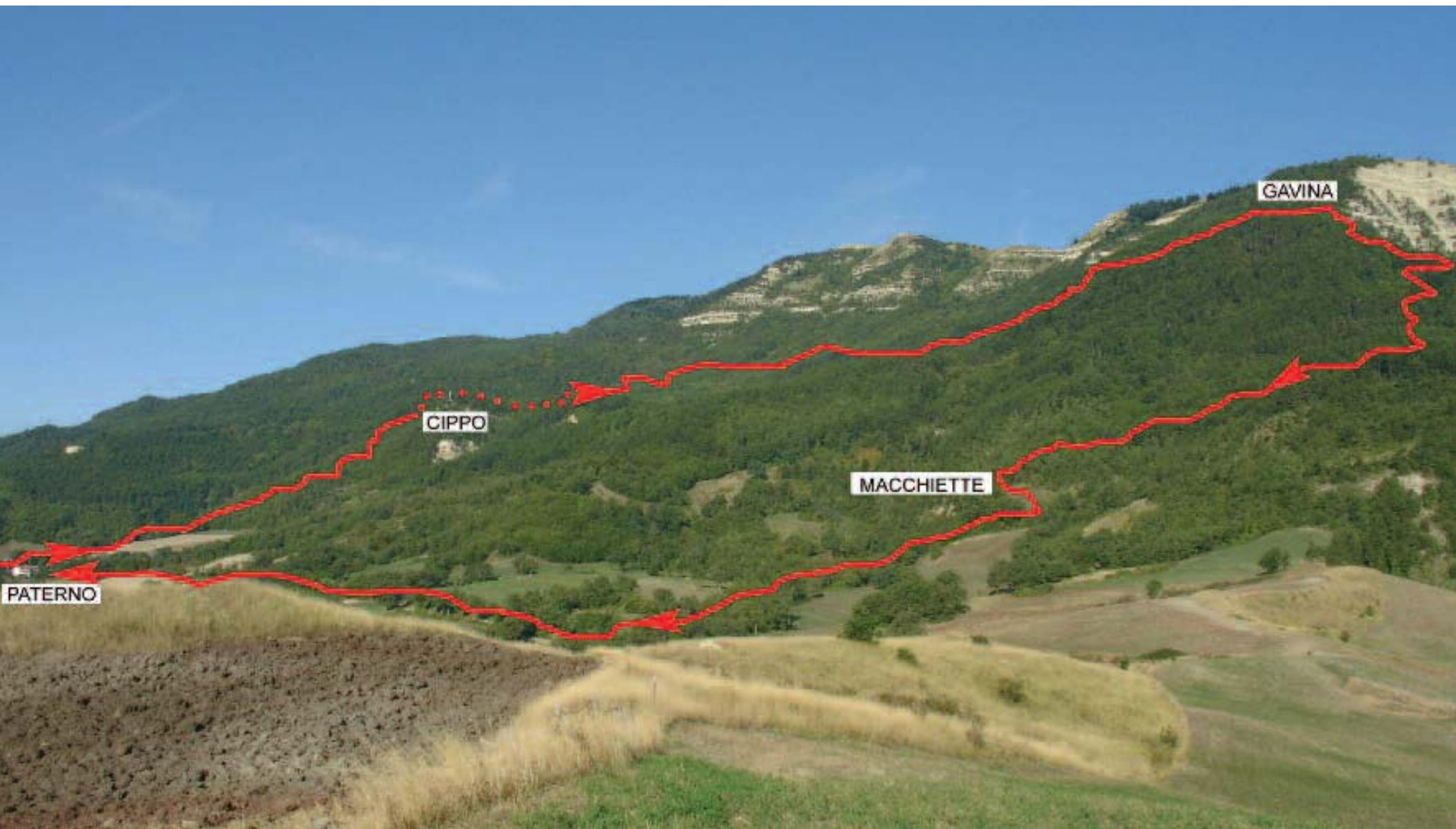
Al termine delle discesa con alcuni tornanti si incrocia il sentiero 101 (m. 1042), per cui girando a sinistra in pochi minuti si è nella zona del Cippo, da dove si è partiti.



Il salto della cengia.



Profilo della Costa da est.



La Ripa dei Salti da un tornante: sullo sfondo San Marino.

8) LA PISTA DEI CINGHIALI

base di partenza e ritorno: Chiesina di Paterno; - *lunghezza* km. 3,5;
tempo medio di percorrenza: h. 3; *difficoltà:* parziale discesa ripida.
quote progressive: 814 – 1021 – 1030 – 1160– 1045 – 877 - 814;
periodo migliore: giugno - settembre; *orario giornaliero:* anche di pomeriggio;
condizioni metereologiche: anche nuvoloso, ma non dopo pioggia;
rifornimenti idrici: Fonte del Coppo; *avvertenze:* in pineta proibito accendere fuochi e fumare.

Si parte dalla chiesina di S. Maria (Crocifisso), salendo lungo la strada interna fra Ca' Vandi e Paterno. Si procede sulla direzione del fossetto e si arriva ad un terreno lavorativo in forte pendio. Lo si costeggia in salita al ciglio destro del fosso, lungo la linea elettrica, fino a raggiungere la vegetazione della pineta. Qui, ad angolo, si trova un muretto a secco da dove comincia il sentiero forestale che sale a tornanti fino alla spianata del Cippo. Si va verso il Rifugio e oltre, fino alla Fonte del Coppo (m. 1030), che è proprio sotto la scarpata della stradella, e si imbecca sulla sinistra il sentiero per l'Eremo (n. 101). Lungo esso si arriva alla spianata superiore.

Qui c'è il segnale in legno che indica a destra la direzione del 'Sentiero dei cinghiali'. Questo è stato da noi così denominato perché è opera istintiva di questi ungulati, sempre alla ricerca di cibo. Non c'è pericolo di incontrarli perché escono solo di notte ed hanno paura dell'uomo.

All'altezza del Fosso della Tana si può vedere il soprastante costone striato costituito da strati paralleli di bianco calcare alberese e di marne grigie (giaiolo o ghiaiolo). Come è noto, tutto il Monte Carpegna ha avuto origine per sedimentazione di acque terrose nel mare dove ora c'è il Golfo di Genova: 55 milioni di anni or sono. Poi, durante il sollevamento dell'Appennino tutta questa placca isolata è scivolata su una coltre di argilla vischiosa fino alla posizione attuale (6 milioni di anni fa).

Occorre fare silenzio e attraversare velocemente il Fosso della Tana per un potenziale pericolo di caduta di massi e ciottoli. Il nome deriva forse da un antico antro, in cui si riparavano e facevano il covo animali selvaggi, come i lupi, al tempo dei grandi greggi di pecore (fino a 5000), che pascolavano sul monte.

Si transita sempre in mezzo alla 'Pineta Grande', piantata nel 1918 dai prigionieri austriaci della grande Guerra. Si sale obliquamente sulla costa

molto pendente, ma tutto questo tratto è fuori da ogni pericolo di sfasciumi di pietre.

Alla fine della pista dei cinghiali si incrocia il sentiero 104 (m. 1160), tramite il quale si può salire lungo il crinale boscoso della Gavina, fino alla Croce della Ripa dei Salti (*saltus* = pascolo) (m.1256). Ma il nostro percorso invece volge verso la discesa, per cui si scende in mezzo ad abeti e ad una corona di faggi e carpini, slanciati alla ricerca della luce come colonne stilizzate di una fantastica cattedrale gotica.

Anche scendendo fuori sentiero, si arriva alla 'Rotonda' (m. 1045) cioè il capolinea della stradella che riporta verso il Cippo. A poche decine di metri la si lascia per imboccare sulla sinistra il più ripido sentiero che vi sia in tutta la zona. Anche questo è stato tracciato dai cinghiali che scendevano a trovare il cibo nei campi agricoli sottostanti. Bisogna stare molto attenti a non scivolare.

Si arriva così al monticello del Traverseto dove c'è un bivio. A sinistra si scende verso Ponte Cappuccini. A destra si sbuca su un poggetto aperto, alla cui base sinistra c'è la stradella delle Macchiette (m. 877) che, tramite i sentieri 106 e 108, riporta alla Chiesina di Paterno.

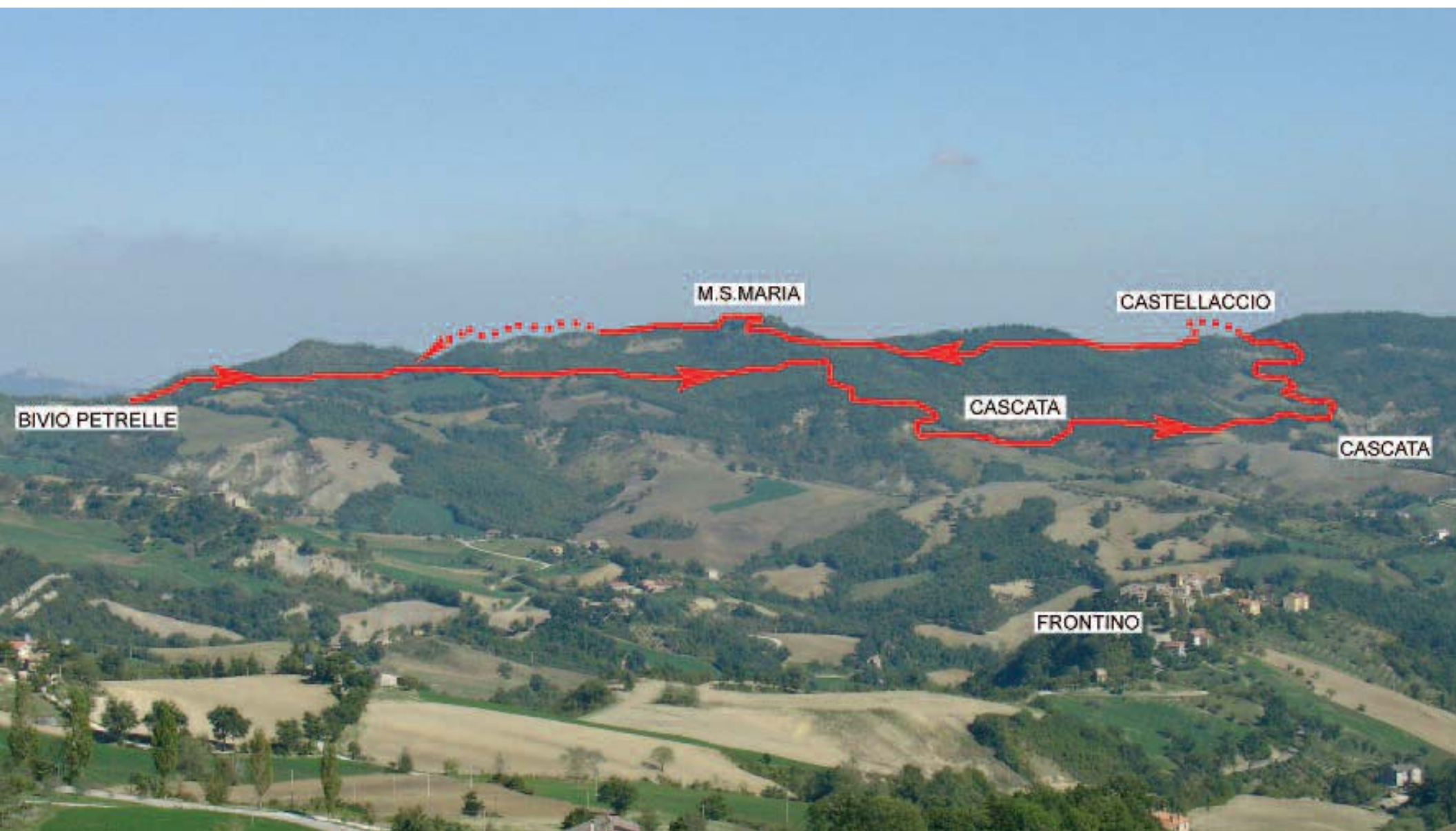
Nel caso in cui questa sia aperta, dentro vi si può ammirare un quadro della Vergine col Bambino della Scuola del Sassoferrato, ed un ingenuo affresco della Madonna che salva una bambina che sta per essere portata via dal Diavolo.



Il cartello indicatore .



Lungo il sentiero dei cinghiali.



Lungo la cresta dorsale .

* 9) LA DORSALE E LE 'CASCATE' PIETRIFICATE DI MONTE SANTA MARIA

base di partenza e ritorno: Bivio delle Petrelle; *lunghezza* km.5,5;
tempo medio di percorrenza: h. 4; *difficoltà:* tratto di salita erta e passaggi su crinali rocciosi;
quote progressive: 648– 643 – 553 – 698 - 712– 755 – 648;
periodo migliore: giugno - settembre; *orario giornaliero:* mattinata;
condizioni metereologiche: sereno e senza vento;
rifornimenti idrici: assenti; *avvertenze:* evitare giornate dopo la pioggia; necessità di guida locale.

Questo percorso richiede un trasferimento in auto di circa 4 Km. per arrivare al punto di partenza. Da Carpegna si prende la strada provinciale per Ponte Cappuccini. Alla curva della Serra si imbecca la strada non asfaltata che si dirige verso il Torrione di Pietra Fagnana. Si scende fino al Bivio delle Petrelle.

Di qui ci si incammina a piedi in linea retta sul sentiero 110. Dopo 200 metri, all'altezza di un piccolo deposito d'acqua che si vede sulla sinistra, lo si lascia e ci si inoltra a destra per la stradella boscosa pianeggiante. Si evita la prima deviazione che scende. Dopo una salitella segnata dalle pietre massicciate dell'antico tratturo (100 m. prima di arrivare alla Celletta), si gira verso il basso fino a raggiungere una radura spianata (quota 643). In fondo, sulla sinistra, lungo un piccolo crinale corre un sentiero. Lo si segue fino ad arrivare all'aperto. Da quel punto, lì sotto, si vede un campo lavorato nel quale bisogna scendere tagliando il boschetto obliquamente a destra. Ci si trova su una carraia agricola che porta a est verso il fosso dove appare la 'Prima Cascata', che d'estate è asciutta, ma alla base della roccia arenacea scaturisce sempre una piccola vena d'acqua.

Si tratta di una pittoresca cengia a picco, alta per una ventina di metri. E' tutta segnata da striature verticali lasciate sulla parete sassosa dai dilavamenti della pioggia sul materiale ferroso. La carraia prosegue fino a incontrare la stradella che sale da S. Martino (quota 553), dove c'è una pozza per l'abbeveramento del bestiame. Si prosegue sulla pista agricola per i campi e all'estremità est del primo ci si affaccia sull'orrido franoso della 'Seconda Cascata'. Non si consiglia l'inoltro. Di lì inizia una erta salita lungo la stessa stradella che sale a tornanti, fra chiusi per il bestiame, boschi cedui e rimboschimenti, fino alla diruta casa del Castellaccio situata in alto (m. 698).

Ci si porta sul costone dietro la casa dal lato destro e ci si ritrova su una lunga dorsale di pietre tutte tondeggianti, debolmente cementate da sabbia (m. 712). Da questa posizione il panorama è veramente arioso, aperto sui colli urbinati, sulle montagne del Catria e Nerone, sulla catena appenninica e più vicino sulla ampia vallata del Mutino, su fino alla cupola allungata del Monte Carpegna. Camminando con attenzione sulla stretta cresta si incontra un piccolo arco di pietra aperto dal vento. Questa roccia è facilmente sgretolabile.

Tutto questo comprensorio disabitato è stato rimboschito a metà del Novecento con piante conifere. La parte sommitale della dorsale, che è costituita da conglomerati di ciottoli tondeggianti, inizia da Pietra Fagnana e arriva in basso oltre Lupaiolo. Era il letto di un grande fiume che scendeva dalla Alpi (fra le pietre c'è il granito) e che si infossava in un canyon sottomarino nella 'Fossa Adriatica' (10-6 milioni di anni fa). Poi il sollevamento generale dell'Appennino lo ha innalzato fino a queste altitudini.

In questo tratto si cammina a crinale sopra la strada consorziale che si tocca alla fine, ma la si rilascia subito alla curva per procedere diritti su una pista sterrata fatta per il bestiame, che corre in mezzo alla vegetazione, avendo a lato il monticello dalle pareti sassose. Si prosegue sempre diritti costeggiando a destra la vegetazione dei pini e si arriva così alla Celletta sulla strada consorziale. Si sale lungo essa fino al soprastante spalto roccioso dove esisteva lo scomparso castello di Monte S. Maria (m. 755). Vi sono rimasti solo pochi ruderi sepolti. Era il castello della abbazia benedettina di S. Maria del Mutino, ora Monastero che si vede dall'alto proprio lì sotto. A causa di questa origine storica ci troviamo in una appendice territoriale anomala del comune di Piandimeleto. Sulla spianata è stata costruita una nuova chiesetta col tetto appuntito per opera del Consorzio di Bonifica.

Lungo la stradella massicciata si torna facilmente al Bivio delle Petrelle.



L'arco scavato dal vento.



La prima cascata.



Scorci dell'alveo roccioso del torrente.

**** 10) LA RISALITA DEL GRETO ROCCIOSO DEL TORRENTE MUTINO**

base di partenza e ritorno: Carpegna - centro; - *lunghezza* km. 3,3;
tempo medio di percorrenza: h. 3,5; *difficoltà:* superamento tratti con massi e
vegetazione fluviale; *quote progressive:* 748 – 644 – 719 – 784 – 748;
periodo migliore: maggio - settembre; *orario giornaliero:* anche tardo pome-
riggio;
condizioni metereologiche: sereno e ventilato; evitare giornate afose o dopo
pioggia;
rifornimenti idrici: assenti; *avvertenze:* chiudere i passaggi dei recinti zootec-
nici.

Il nome del torrente deriva dal dio Mutino, cioè l'antica divinità romana che simboleggiava il membro maschile eretto, come 'propagator mundi'. Alle sue sorgenti, in mezzo al bosco sotto il Simoncello, c'era un tempietto vicino alla Genga del Bòttolo. Uomini e donne vi portavano offerte votive.

La parte più suggestiva del percorso presentato viene definito da 'sassismo' perché si svolge tutta sui massi rocciosi lungo l'alveo del maggior corso d'acqua della vallata di Carpegna. Si spera in una prossima ripulitura della vegetazione infestante che ancora lo rende pressoché impenetrabile, mentre fino a pochi decenni fa era del tutto aperto alla pesca e al transito, con angoli e passaggi di una bellezza eccezionale. L'acqua è ricca di salmonidi e quindi si attende di farne un vero e proprio Parco Fluviale. In pratica il tratto proposto va dal Gorgo della Scala al Ponte delle Piane. In futuro si potrà fare anche il tratto più a valle.

Per fare un anello a piedi, si parte dal centro del Paese, si scende al Parco delle Querce verso il Villaggio di S. Angelo, fino davanti allo stabilimento del 'Prosciutto Carpegna'. Qui si gira per la stradella di destra, che scende con una doppia curva fra i due fossi. Poi la stessa prosegue pianeggiante fino al torrente Mutino.

La risalita più avventurosa e difficile è quella entro l'alveo, ove in estate scorre poca acqua corrente. Tutto il corso è costipato da una serie infinita di massi di ogni dimensione, alcuni alti parecchi metri. Essi sono rotolati giù in epoca antidiluviana dalla barriera rocciosa del Sasso Simone.

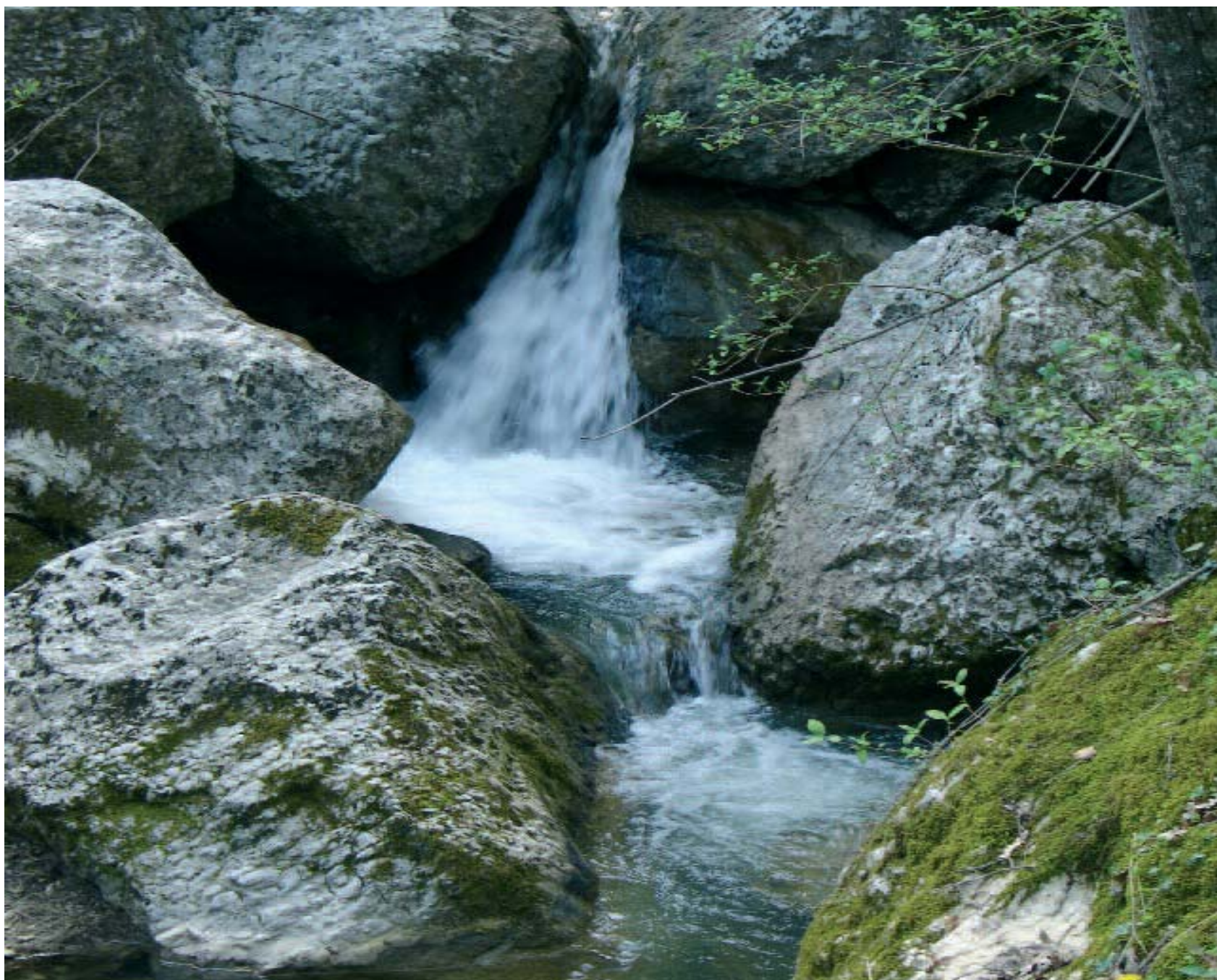
Gli escursionisti che fanno il percorso da 'sassismo' possono essere seguiti quasi a vista dagli amici meno temerari lungo il sentiero, non sempre tracciato, che in parallelo percorre la sponda fluviale sinistra (per chi risale, a destra del torrente).

Vi sono tratti facili, ma anche passaggi tali che occorre arrampicarsi sulle

‘genghe’, in un paesaggio sempre selvaggio ed eccezionale. Bisogna fare attenzione che i massi non siano bagnati, perché c’è pericolo di scivolare. Si arriva così al Ponte del Mutino, sulla strada Carpegna – San Sisto. Questo era il limite massimo fin dove arrivavano le anguille di Comacchio che qui venivano a deporre le uova, quando ancora il fiume Foglia non era inquinato, cioè fino metà del Novecento.

Si prosegue sempre più a monte su massi di tutte le forme e disposizioni, con angoli e scorci di una bellezza selvaggia, fino alla confluenza del Fosso del Vignale nel Mutino. Qui è il vero luogo denominato in origine ‘Paradiso’, perché vi sono grandi massi calcarei scivolati fino a questo limite sulle argille melmose dalle pareti rocciose dei Sassi Simone e Simoncello. Qui, specie in primavera, vi sono sparsi ruscelli d’acqua, cascatelle e angoli di verzure che, nell’immaginazione del pittore Carlo Patignani (1869- 1948) rappresentavano il paradiso terrestre. E così gli dette questo nome.

Si può risalire ancora il corso principale, sempre sui grandi massi, fino al Ponte delle Piane o si può deviare lungo il Vignale sui sentieri fino alla strada asfaltata. Tramite questa, in breve si torna al centro di Carpegna.





Le cascatelle del Paradiso.



Lungo il greto del Seminico.



I gorghi d'acqua del Seminico.



La pittura della Natura.



La scultura della Natura.



La visione dei monti 'azzurri' delle Marche: Nerone, Càtria, Strega, San Vicino...

INDICE

Presentazione del Presidente.	p.	3
Introduzione degli Autori	»	4
1) Il giro del Peschio e la discesa del Seminico	»	7
2) Due nuove piste di accesso al Sasso Simone	»	11
3) Calanchi e scalata del Sasso Simoncello	»	15
4) Sommità del Monte Carpegna, Poggio dell'Aquila e Valle Orsaia	»	19
5) Sentiero degli scoiattoli nella Pineta	»	23
6) Balza panoramica di Castel Goccio e arrampicata alle tane dei tassi.	»	27
7) Le coste di Barione o dei caprioli.	»	31
8) La pista dei cinghiali	»	35
9) La dorsale e le "cascate" pietrificate di Monte Santa Maria	»	39
10) La risalita del greto roccioso del torrente Mutino	»	43